

# Siamo Maristi

Provincia Marista Mediterranea



**Continuiamo a celebrare la VITA!**

**RIFLETTIAMO SU**

**COSTRUTTORI DI UNA CULTURA VOCAZIONALE**

**SIAMO MARISTI**

**FEDELTA', GRATUITA' E LIBERTA': UN CAMMINO CONDIVISO VERSO LA PROVINCIA ROSEY**

**IN VIAGGIO VERSO ROSEY**

**I MARISTI NELLA VISITA DI PAPA LEONE XIV**

**NE PARLIAMO CON**

**JOSÉ ANTONIO PAREDES MORENO**

# INDICE

## **CELEBRIAMO LA VITA**

**GLI STUDENTI STIMOLANO IL FUTURO MARISTA: IMPEGNO, ASCOLTO ATTIVO E VERIFICA CONTINUA**

## **CHAMPAGNAT GLOBAL**

**WEBINAR: COSTRUTTORI DI UN NUOVO HERMITAGE**

## **NE PARLIAMO CON**

**JOSÉ ANTONIO PAREDES MORENO: DELEGATO DEL TEAM PROVINCIALE DI SOLIDARIETÀ E PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE MARCELLINO CHAMPAGNAT**

## **CRESCITA**

**TEMPO DI INCONTRO, DISCERNIMENTO E FRATERNITÀ**

## **IDENTITÀ**

**AL CENTRO DI UNA VITA DONATA CON FEDE E AMORE C'È IL SACRIFICIO**

## **INCLUSIONE**

**LA MISSIONE DI EDUCARE AMANDO**

## **IN VIAGGIO VERSO ROSEY**

**I MARISTI NELLA VISITA DI PAPA LEONE XIV**

## **SIAMO MARISTI**

**FEDELTA', GRATUITA' E LIBERTA': UN CAMMINO CONDIVISO VERSO LA PROVINCIA ROSEY**

## **RIFLETTIAMO SU**

**COSTRUTTORI DI UNA CULTURA VOCAZIONALE**

## **SIAMO MARISTI**

**LETTERA APPERTA XXIII**

## **IDENTITA'**

**INCONTRO CON PAPA LEONE XIV E 1° INCONTRO GIOVANI ROSEY**

## **SIAMO MARISTI**

**VITE MERAVIGLIOSE XX**

## **RETE**

**RICREARE LA FRATERNITA' IN TEMPI DI FRONTIERA**

## **TEMA DEL MESE**

**FESTA, CHAMPAGNAT E GRATITUDINE PER CHIUDERE L'ANNO**

## **NOTIZIE FLASH**

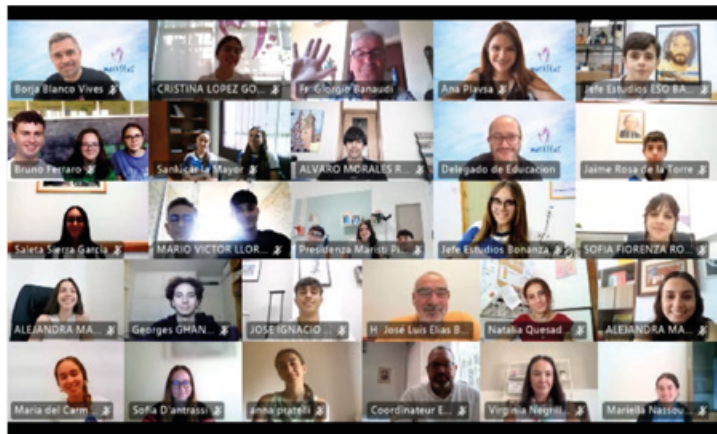
**BREVI SPUNTI DEL MESE**

CELEBRIAMO LA VITA

# GLI STUDENTI STIMOLANO IL FUTURO MARISTA:

## Impegno, ascolto attivo e verifica continua

*Il 29 maggio scorso, i rappresentanti degli studenti dei 23 istituti della Provincia Marista Mediterranea si sono riuniti online per il secondo Consiglio Provinciale degli Studenti, con l'obiettivo di valutare l'anno scolastico, verificare le risposte alle loro richieste e definire insieme le priorità per il prossimo anno.*



La giornata si è aperta con un gesto di trasparenza doveroso: il Gruppo Provinciale di Educazione (GPE) aveva raccolto le preoccupazioni espresse dai giovani nella sessione del 6 febbraio scorso. Lungi dall'essere rimaste lettera morta, quelle istanze hanno trovato risposta concreta nel nuovo Quadro Strategico 2025-2028 e nel Modello Pedagogico Marista, che già oggi traducono in azioni tangibili le richieste dei ragazzi in ambiti fondamentali come l'inclusione, il benessere e l'innovazione tecnologica.

### Risposte concrete e nuovi temi per la riflessione

Dopo la condivisione iniziale, il Consiglio si è articolato in quattro gruppi di lavoro cooperativo, spazi di confronto in cui i ragazzi presenti hanno analizzato i progressi compiuti e individuato le sfide ancora aperte. Gli studenti hanno sottolineato in modo unanime l'eccellente clima di convivenza nei propri istituti, sentendosi davvero accompagnati dai team di orientamento. Hanno ribadito la necessità di rafforzare questi ambienti sicuri e di promuovere un accompagnamento personale ancora più evidente e umano.

La gestione didattica e le infrastrutture hanno occupato gran parte del dibattito. Gli studenti hanno espresso apprezzamento per la crescita dei programmi di internazionalizzazione e per l'ottima organizzazione di eventi condivisi come le Mari-

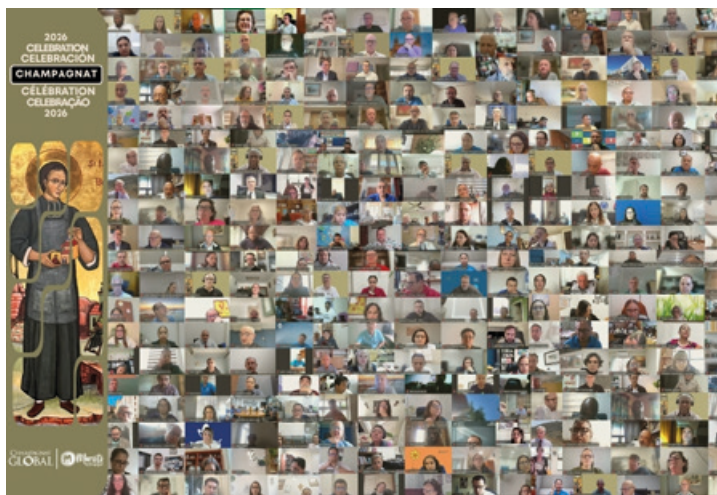
stadi. Tuttavia, hanno manifestato anche preoccupazione per l'intenso carico di lavoro, chiedendo una migliore ottimizzazione del calendario degli esami, oltre a investimenti continui per migliorare gli impianti di condizionamento delle aule e per quanto riguarda le dotazioni informatiche.

### Ponti di comunicazione e tecnologia di qualità

Tra le richieste più significative, quella di migliorare i canali di comunicazione diretta con i dirigenti scolastici e i coordinatori didattici: i ragazzi chiedono l'istituzione di una figura o di uno spazio studentesco dedicato, che permetta di trasmettere le proprie istanze in modo rapido e continuo. Hanno anche sollecitato strumenti di orientamento più adeguati per il futuro, proponendo tutoraggio personalizzato, visite universitarie e incontri con ex studenti degli istituti.

Sul fronte metodologico, i giovani hanno chiesto una formazione integrale sull'Intelligenza Artificiale (IA), per garantirne un uso etico e più responsabile nelle attività quotidiane. Hanno inoltre proposto di potenziare e ampliare i programmi locali degli studenti mediatori, per gestire i conflitti attraverso il dialogo.

In chiusura, il Gruppo Provinciale di Educazione ha ringraziato i rappresentanti per la straordinaria maturità e il senso di servizio dimostrati, con la promessa concreta di dare seguito alle diverse proposte emerse e di garantirne la continuità nei prossimi anni scolastici. In questo modo i Maristi della Mediterranea consolidano una cultura in cui la partecipazione studentesca non è semplice consultazione, ma pilastro fondamentale per costruire comunità nello spirito di Marcellino Champagnat.



Anche quest'anno, in occasione della celebrazione della festa di Champagnat e nell'ambito delle attività aperte di Champagnat Global, abbiamo vissuto il nostro ormai tradizionale webinar. In questa edizione, sotto il motto «Costruttori di un nuovo Hermitage», il nuovo Consiglio Generale ha condiviso le cinque chiamate del Capitolo Generale e ha riflettuto su come tradurle nella vita delle nostre comunità educative, favorendone l'integrazione nella missione e nella quotidianità delle scuole.

La giornata è iniziata con un caloroso benvenuto da parte di Javier Llamas, segretario esecutivo di Champagnat Global, che ha ricordato il senso di questo appuntamento annuale e ha presentato il programma dell'incontro. Il fr. Niño Mayor Pizarro, direttore del Segretariato di Educazione ed Evangelizzazione, ha inaugurato il webinar richiamando il XXIII Capitolo Generale e invitando tutta la famiglia marista ad accogliere le sue cinque chiamate e a concretizzarle nella vita quotidiana delle comunità educative.

Le sue parole hanno introdotto l'intervento del fr. Peter Carroll, Superiore Generale, che ha esortato a celebrare san Marcellino Champagnat non solo ricordando il suo lascito, ma rendendo vivo oggi il suo spirito di accoglienza, comunità e servizio. Ha ricordato che l'Hermitage è stato molto più di un edificio: è stato una casa dove nessuno era escluso e dove si vivevano la semplicità, il lavoro condiviso e l'amore per gli altri. Oggi, ha sottolineato, questo "nuovo Hermitage" si costruisce nelle aule, nei cortili, nelle opere sociali e in tutti gli spazi della

missione marista, creando ambienti in cui i giovani si sentano valorizzati, ascoltati e accompagnati. Ha inoltre evidenziato l'importanza delle relazioni autentiche, la necessità di rispondere alle sfide del nostro tempo e di mantenere sempre la fiducia in Dio.

Successivamente, il fr. Hipólito Pérez, Vicario Generale, ha ricordato che tutti siamo chiamati a costruire un nuovo Hermitage nelle nostre realtà quotidiane, seguendo l'esempio di Champagnat, che ha edificato vite, relazioni e speranza. Ha inoltre invitato ad accogliere le cinque chiamate emerse dall'ultimo Capitolo Generale.

Ciascun consigliere ha poi presentato una chiamata, spiegando come viverla concretamente nella nostra azione educativa.

Il fr. Deivis A. Fischer ha illustrato come essere costruttori di una cultura vocazionale; il fr. Rajakumar Soosai, come essere costruttori di una spiritualità viva; il fr. Mark Omede, come essere costruttori di comunione; il fr. Juan Carlos Fuertes, come essere costruttori di una leadership servizievole e profetica; e il fr. John Hazelman, come essere seminatori di buone notizie.

Per concludere, abbiamo vissuto un momento di preghiera guidato dal fr. Niño Pizarro, che ci ha invitato a esprimere la nostra disponibilità a dire: "Eccomi, Signore".

Da parte di tutto il team di Champagnat Global desideriamo esprimere la nostra gratitudine al Consiglio Generale per aver offerto questo webinar a tutta la comunità educativa, agli interpreti che hanno collaborato alle traduzioni rendendo l'incontro accessibile a tutti, alle oltre 1.600 persone che si sono registrate all'evento e alle 800 che hanno potuto partecipare.

La loro presenza, il loro interesse e il loro impegno hanno reso possibile uno spazio di incontro arricchente che rafforza la nostra missione educativa ed evangelizzatrice.

NE PARLIAMO CON

# JOSÉ ANTONIO PAREDES MORENO

Delegato del Team Provinciale di Solidarietà e Presidente della Fondazione Marcellino Champagnat



## 1. Se ti chiedessi di presentarti senza parlare di ruoli o funzioni, solo presentando chi sei, quale definizione sceglieresti?

Mi chiamo José Antonio Paredes Moreno, ho 41 anni, sono di Siviglia e da qualche anno valenciano di adozione. Sono figlio di genitori meravigliosi e ho la fortuna di far parte di una famiglia che è, senza dubbio, il mio tesoro più grande. Da lei ho imparato le cose più importanti: il valore della semplicità, della cura, del dono di sé e della vicinanza per le persone che amo.

Sono insegnante di sostegno, ma prima di tutto mi sento educatore per vocazione e marista di cuore. Da quando sono entrato, a quattro anni, attraverso le porte del mio amato Collegio Marista di San Fernando (Siviglia), la famiglia marista è parte integrante della mia storia.

Se dovessi definirmi 'senza ruoli né funzioni', direi che sono una persona di famiglia, di fede semplice, di cuore grato, appassionata e profondamente segnata dalla missione marista.

## 2. Che cosa ti ha fatto dire 'sì' al progetto marista? Come risuona oggi, nella tua vita, quel primo slancio?

Più che un giorno preciso, sento che il mio 'sì' al progetto marista è stato un cammino. Come accade con le cose importanti, è cresciuto poco a poco, grazie alla testimonianza di molte persone e alle esperienze vissute in quella che ho sempre sentito come la mia casa. Nella mia scuola sono cresciuto, ho scoperto un modo di guardare la vita e ho capito che il carisma di Champagnat non è qualcosa che si studia, ma qualcosa che si vive nel quotidiano.

Ricordo con particolare affetto le mie prime esperienze nei gruppi e nel volontariato, e in modo speciale il periodo vissuto insieme alla comunità de La Oliva, nel Polígono Sur di Siviglia. Lì ho sperimentato per la prima volta che la missione marista diventa concreta quando si è vicini, soprattutto a chi ne ha più bisogno.

## 3. Nel tuo percorso di vita, quali persone o esperienze hanno segnato il tuo modo di intendere il servizio e l'educazione?

Mi è difficile fare nomi senza sentire che ne dimentico sicuramente qualcuno importante, perché ho avuto la fortuna di camminare sempre accompagnato. Sono stati per me dei riferimenti i fratelli come Alejandro, Fernando, Ventura, Ciganda, Antonio, Francisco, José Antonio, Melchor o Servando, tra gli altri. Ricordo anche con affetto il prof. Anselmo, uno dei miei primi insegnanti, che anni dopo ebbi la fortuna di sostituire quando cominciai a lavorare, e persone come Carlos Torres o Manu Gómez, che sono stati guida e ispirazione. Da loro ho imparato che educare e servire non è questione di grandi discorsi, ma di esserci, prendersi cura, accompagnare e credere in ogni persona.

Tra le esperienze che mi hanno segnato di più ci sono i miei primi anni nella classe di sostegno all'integrazione e il mio percorso di cooperazione con SED, in particolare l'anno trascorso nel 2017 a San José de Chiquitos, in Bolivia.

## 4. Quest'anno hai assunto nuove responsabilità. Che cosa ti entusiasma di più e che cosa ti spaventa?

Continuare il mio cammino all'interno del Gruppo Provinciale di Solidarietà, ora come Delegato, mi riempie di entusiasmo: lo vivo come un'opportunità per continuare a imparare, a crescere come persona e a mettere i miei doni al servizio della missione marista. Mi entusiasma la possibilità di camminare insieme agli altri, di ascoltare realtà molto diverse e di conti-

***“Ricordo con particolare affetto le mie prime esperienze nei gruppi e nel volontariato, e in modo speciale il periodo vissuto insieme alla comunità de La Oliva, nel Polígono Sur di Siviglia.***

nuare a costruire una solidarietà che nasce da ciò che siamo.

Provo anche un po' di vertigine, certo: nuove riunioni, decisioni, responsabilità e spazi come quello del COEM mi hanno fatto riflettere e chiedermi se sono all'altezza. Ma sentirsi a casa, circondati dalla propria gente del GPS e del COEM, fa sì che le sfide si vivano con più fiducia e speranza.

**5. Dove avverti che il tuo lavoro si inserisce direttamente con la missione marista di 'formare buoni cristiani e onesti cittadini'?**

Lo avverto soprattutto quando il lavoro del Gruppo Provinciale di Solidarietà ci porta a essere vicini alle persone e alle realtà che ne hanno più bisogno, rendendoci presenti nelle periferie, nei contesti difficili, accanto a chi vive situazioni di esclusione, fragilità o vulnerabilità.

Lo viviamo anche nelle iniziative di Educazione per la Trasformazione Sociale e la Cittadinanza Globale. Attraverso di esse dobbiamo far sì che bambini, ragazze e giovani prendano coscienza della propria realtà, si sentano parte di essa e scoprono l'importanza di essere agenti di cambiamento capaci di costruire un mondo più giusto.

**6. In un istituto o in un'opera marista ci sono sempre angoli invisibili e persone silenziose. Come fai a non perdere di vista chi non si vede facilmente?**

Cerco di non perdere di vista che la nostra missione ha nomi e volti concreti. Per questo mi sforzo di essere presente nei diversi luoghi e spazi, di ascoltare molto e di guardare al di là dell'evidente.

Mi aiuta anche chiedermi se le decisioni che prendiamo arrivano davvero a chi ne ha più bisogno.

Infine, per me è molto importante essere fisicamente presente in una delle nostre opere sociali. Stare lì mi posiziona, mi radica e mi ricorda che dietro ogni progetto ci sono vite, storie e speranze che non possiamo smettere di guardare.

**7. Che cosa significa per te, oggi, la parola 'servizio'? Come la incarni nel quotidiano, dentro e fuori dal tuo ruolo?**

Per me, servizio significa essere a disposizione e contribuire per quello che sono, senza altra pretesa che favorire e aiutare per quanto posso.

Nella mia responsabilità attuale cerco di viverlo animando processi che favoriscano la crescita di chi mi sta intorno e che mettano al centro le persone più vulnerabili. Lo vivo anche nelle piccole cose, con la famiglia e gli amici, nei gesti semplici di ogni giorno.

Credo che la cosa più importante del servizio sia viverlo con gioia, perché quella gioia è contagiosa e rende visibile uno stile di vita che un giorno mi ha conquistato. Servire con gioia è, per me, un modo semplice e profondamente marista di stare nel mondo.

**8. Se fossi uno studente, un genitore o un educatore in una delle nostre opere, che cosa vorresti che cambiasse nel modo in cui facciamo le cose?**

Più che cambiare il modo in cui facciamo le cose, vorrei che continuassimo a fare passi che ci aiutino a non essere tiepidi di fronte alle realtà che feriscono il mondo, posizionandoci con chiarezza evangelica di fronte all'ingiustizia, alla povertà, all'esclusione, alle migrazioni forzate, alla violenza, alla disuguaglianza e a qualsiasi situazione che minacci la dignità delle persone, soprattutto dei bambini e dei giovani più vulnerabili.





**9. Dalla tua esperienza, quali rischi corriamo come organizzazione se dedichiamo più energie alla gestione che all'accompagnamento?**

Il rischio è che la gestione, pur necessaria, finisca per occupare il posto dell'incontro, e si cominci a guardare più ai processi che ai volti, più ai risultati accademici o manageriali che alle storie concrete.

Non possiamo dimenticare che la nostra missione nasce dall'accompagnamento concreto, dall'essere accanto alle persone e dal camminare con loro. Marcellino non mandò un altro fratello a visitare il giovane Montagne, né contemplò la costruzione dell'Hermitage da lontano. Marcellino fu presente, accompagnò, si coinvolse e trasmise il carisma attraverso l'esempio, il servizio e la vicinanza.

**10. Quale piccolo gesto della tua quotidianità riflette meglio la vocazione marista che porti dentro?**

Un buon amico mi ha insegnato una volta una frase che mi accompagna sempre: 'L'umorismo è l'amore con qualche errore di ortografia'. Credo che la gioia, un sorriso o una battuta semplice rendano il quotidiano più umano e vicino. Per questo cerco di vivere con questo sguardo la mia vocazione marista, perché così me l'hanno insegnata e trasmessa tante persone importanti nella mia vita.

**11. Se avessi un "jolly" da poter giocare per trasformare un aspetto della realtà marista e/o del mondo oggi stesso, quale sarebbe?**

Se avessi questa 'carta jolly', la userei per trasformare la polarizzazione che stiamo vivendo e per recuperare la capacità di ascoltarci davvero. Penso che abbiamo bisogno di meno trincee e più ponti, meno giudizi e più incontro. Mi piacerebbe anche che fossimo capaci di rispondere con maggiore agilità alle tante necessità emergenti che ci circondano.

**12. Quale apprendimento personale ti ha dato l'istituzione e che non compare in nessun piano strategico né relazione annuale?**

Da quando ho memoria, la mia esperienza marista mi ha invitato e accompagnato a vivere in costante uscita verso le periferie. Questa chiamata ha trasformato il mio modo di essere e mi ha portato a vivere la vocazione marista da luoghi e prospettive diverse: come studente, volontario, catechista, insegnante di sostegno, cooperante internazionale, membro di una comunità in una Provincia diversa dalla mia, componente di équipe provinciali e del Consiglio delle Opere Educative Mariste.

In tutti questi ambiti, c'è qualcosa che ancora oggi mi appassiona profondamente e che non compare in nessun piano strategico né relazione annuale: la scelta preferenziale di Marcellino per i bambini e i giovani più vulnerabili. In questo cammino ho potuto scoprire con maggiore profondità il lavoro delle opere sociali, e ritengo si possa affermare che Marcellino fu, oltre che maestro, il primo 'educatore sociale marista'. Il suo sguardo, la sua sensibilità e la sua risposta alle necessità concrete dei giovani ci mostrano con chiarezza ciò che non possiamo smettere di fare come maristi, se vogliamo continuare ad essere segno di vita, speranza e fedeltà alla nostra missione.

**13. Ti chiediamo di regalare un messaggio di speranza a tutta la Provincia. Ti va?**

Certo che mi va! A tutta la Provincia direi che ci sono motivi per sperare, non perché tutto sia facile, ma perché continuiamo ad essere testimoni di molta vita che nasce nelle piccole cose. Nelle nostre scuole, nelle opere sociali, nella pastorale, nelle comunità, nei gruppi giovanili e nelle équipe ci sono persone che ogni giorno si prendono cura, accompagnano, educano e sostengono senza fare rumore, però facendo molto 'chiasso'.

Il mio messaggio non è altro che il desiderio che non

perdiamo la gioia di servire né il coraggio di Marcelino per continuare a uscire e andare verso l'incontro con le persone.

#### 14. Come vivi nel quotidiano l'ascolto? Come lo pratici?

Per me, l'ascolto è una delle sfide personali più grandi e uno degli atteggiamenti che maggiormente ho bisogno di continuare a coltivare.

Cerco di viverlo in chiave sinodale: attento, senza fretta né giudizi, lasciando spazio al discernimento. Per questo mi aiuta cercare ogni giorno un momento concreto per ascoltare davvero: un collega, quando sono a casa, con i giovani o nei diversi spazi e momenti in cui svolgo la mia missione.

So che non sempre ci riesco, ma cerco di imparare a tacere di più, ad accogliere meglio e a lasciare che l'altra persona abbia il suo spazio. Credo che un ascolto sincero sia la base del servizio che oggi esercito.



#### P.S. - La domanda 'extra' per il prossimo intervistato:

Se come Provincia dovessimo prendere una decisione coraggiosa, secondo te quale potrebbe essere?



CRESCITA

# TEMPO DI INCONTRO, DISCERNIMENTO E FRATERNITÀ

Dal 12 al 15 giugno la comunità marista di Giugliano ha avuto la gioia di accogliere il Consiglio di Vita Marista, riunito per alcuni giorni di confronto, ascolto e programmazione. È stata una presenza semplice e familiare, vissuta nello stile che caratterizza la spiritualità marista: camminare insieme, con cuore aperto, per custodire e far crescere il dono ricevuto.

## Un tempo di valutazione e di visione condivisa

Durante gli incontri, il Consiglio ha dialogato con i membri della comunità di animazione del carisma per una valutazione dell'anno appena trascorso e per delineare le priorità del prossimo anno pastorale. Sono emersi temi centrali per la missione marista oggi: la cura delle relazioni, la formazione dei laici, la presenza educativa sul territorio, la necessità di percorsi condivisi che mettano al centro i giovani e la loro crescita integrale.

Il clima è stato quello di una vera famiglia: ascolto reciproco, franchezza, desiderio di costruire insieme. Un modo concreto di vivere il "fare tutto per mezzo di Maria", lasciandosi guidare dalla sua discrezione e dalla sua capacità di custodire e generare vita.

## La visita alla Comunità Alloggio Marcellino Champagnat

Tra i momenti più significativi della permanenza a Giugliano, il Consiglio – insieme all'équipe Hermanos Hoy – ha fatto visita alla Comunità Alloggio Marcellino Champagnat, realtà educativa che accoglie minori in situazioni di fragilità.



È stato un tempo prezioso di conoscenza e ascolto:

- Gli educatori hanno condiviso il loro lavoro quotidiano, fatto di presenza, cura e accompagnamento;
- Il Consiglio ha potuto incontrare alcuni dei ragazzi accolti, percependo da vicino la bellezza e la complessità di questa missione;
- Si è respirato un forte senso di continuità con l'intuizione di Champagnat: stare accanto ai più piccoli, con cuore di madre e fermezza di padre.

La visita ha rafforzato la consapevolezza che la Comunità Alloggio è un luogo dove il carisma marista si incarna in modo concreto, quotidiano, silenzioso e profondamente evangelico.

### La promessa di Alfredo: un sì rinnovato al carisma marista

Il momento più significativo della visita è stato vissuto durante l'Eucaristia domenicale, alla presenza di tutti i laici maristi di Giugliano. In questa celebrazione, Alfredo, membro del Consiglio di Vita Marista, ha rinnovato la sua promessa di fedeltà al carisma, confermando il suo impegno a vivere e testimoniare lo spirito di Marcellino Champagnat nella vita quotidiana.

La promessa è stata accolta da fr. Aureliano, Provinciale, e da fr. Damiano, Viceprovinciale, in un clima di profonda gratitudine e fraternità. Un gesto semplice ma ricco di significato, che ricorda a tutti che il carisma marista continua a essere una chiamata viva, capace di coinvolgere e trasformare.

### Un momento di fraternità: la visita alla Reggia e ai giardini di Caserta

La visita del Consiglio si è conclusa con un'esperienza di bellezza e condivisione: una passeggiata tra i giardini della Reggia di Caserta, insieme ad alcuni membri della comunità di animazione del carisma. Un tempo leggero, fatto di dialoghi, sorrisi e stupore davanti alla maestosità del luogo. Anche questo è stile marista: coltivare la fraternità, riconoscere la bellezza, lasciarsi rigenerare.

### Uno sguardo che si apre al futuro

La presenza del Consiglio di Vita Marista a Giugliano è stata un dono prezioso. Ha rafforzato il senso di appartenenza, ha ravvivato il desiderio di camminare insieme e ha ricordato che la missione marista continua a crescere grazie alla collaborazione tra fratelli e laici, uniti dallo stesso sogno: far conoscere e amare Gesù, alla maniera di Maria.



# AL CENTRO DI UNA VITA DONATA CON FEDE E AMORE C'È IL SACRIFICIO



Ricordo che il compianto fratello Seán Sammon ci aveva parlato di un incontro che aveva avuto con un giovane, credo in Australia. Dopo aver parlato ad un gruppo della vita e della missione dei Fratelli, un giovane gli si avvicina per continuare la conversazione a tu per tu. Una domanda è rimasta impressa nella mente di Seán: "Perché non parli di più del sacrificio che fanno i Fratelli?"

Ci sono molte ragioni per cui questo argomento potrebbe non essere affrontato quando si parla ai giovani. Ma ciò che ha colpito Seán non è stata la domanda in sé, ma il fatto che a porla fosse un adolescente. A volte presumiamo che i giovani non siano consapevoli delle sfide e dei sacrifici che la vita richiede. Questo breve incontro ci fa capire quanto questa convinzione possa essere sbagliata.

Avvicinandoci alla festa di San Marcellino Champagnat, siamo ancora una volta provocati dalla storia di un uomo la cui vita non è stata segnata dal confort o dalla sicurezza, ma dal sacrificio. La sua eredità come fondatore dei Fratelli Maristi non si basa solo sulla sua visione o sui suoi successi, ma sugli innumerevoli sacrifici, alcuni visibili, molti nascosti, che hanno dato vita a quella visione..

## Riorganizzazione radicale della vita

Il sogno di Marcellino Champagnat di far conoscere e amare Gesù tra i giovani, specialmente tra i più poveri, non si è realizzato in circostanze ideali. È nato in un'epoca segnata da disinteresse spirituale e sconvolgimenti sociali. Il suo incontro con i giovani, e in modo particolare la sua esperienza con Montagne, gli ha fatto capire le tragiche conseguenze della mancanza di istruzione e formazione nella fede. È da quel momento che decide di agire.

Questo ideale esigeva tutto da lui. Non era qualcosa che poteva realizzare comodamente mentre esercitava il suo ministero parrocchiale: richiedeva una radicale riorganizzazione della sua vita. Ha dedicato energie, tempo e le poche risorse per formare una comunità di Fratelli che raggiungesse i più svantaggiati. Fin dall'inizio, la sua missione era caratterizzata dalla rinuncia: alla tranquillità, all'ambizione personale e a qualsiasi garanzia di successo.

Gli inizi dei Fratelli Maristi sono stati fragili e incerti. Marcellino viveva poveramente, spesso senza sapere come la comunità avrebbe potuto soddisfare i bisogni essenziali. Non c'erano molti benefattori, nessuna struttura era consolidata, regnavano solo fede e determinazione. Non solo dava ciò che aveva, ma spesso anche ciò che non aveva, andando oltre i confini fisici ed emotivi.

I suoi sacrifici erano profondamente personali. Ha affrontato fatiche, malattie, difficoltà economiche e momenti di profondo scoraggiamento. La responsabilità di trasformare i giovani fratelli, spesso senza formazione, in educatori pesava molto su di lui. Ci furono battute d'arresto, fallimenti e dubbi, ma ha perseverato.

Per Marcellino, il sacrificio non era un atto eroico unico, ma un'offerta quotidiana. Si è formato durante lungo tempo, prendendo decisioni difficili, sopportando pacificamente ostacoli e donando costantemente sé stesso per il bene degli altri.

## Costruttori di un nuovo Hermitage

Oggi, come Maristi di Champagnat, ci troviamo in un altro momento di invito e sfida. Il 23° Capitolo generale ci ha chiamati a diventare "costruttori di un Nuovo Hermitage", avviandoci verso una conversione del cuore e della mente mediante cinque aree interconnesse: Vocazione, Spiritualità, Comunità, Leadership e Missione.

Queste chiamate sono ispiratrici, ma non prive di difficoltà. Come l'Hermitage stesso, costruito "a mani nude, con grande coraggio e fede incrollabile", questa nuova visione prenderà forma solo attraverso il sacrificio.

Per favorire una cultura delle vocazioni, ci viene chiesto di donarci con tutto il cuore. Questo richiede di sacrificare il nostro tempo, il nostro confort e mettere da parte i nostri interessi personali per accompagnare gli altri con pazienza e generosità.

Per crescere in una spiritualità viva, siamo invitati ad andare oltre l'individualismo e la routine. Questo richiede il sacrificio della superficialità e della distrazione, per fare spazio al silenzio, all'incontro e alla trasformazione in Cristo.

Per costruire una comunità autentica, siamo chiamati a mettere da parte l'individualismo e l'auto-referenzialità. Una tale comunità è possibile solo quando sacrifichiamo le simpatie personali, scegliamo il perdono e restiamo aperti agli altri, specialmente quando ci costa.

Per abbracciare la leadership del servizio, dobbiamo lasciar perdere il controllo, la dipendenza e la compiacenza. Questo comporta il vero sacrificio del potere, certezza e modi familiari di lavorare, affinché la responsabilità condivisa e il discernimento possano progredire.

Per rinnovare la nostra missione, soprattutto tra i più poveri e vulnerabili, ci viene chiesto di lasciare alle spalle le vecchie abitudini e abbracciare nuovi orizzonti. Questo richiede il sacrificio della sicurezza e della prevedibilità ed il coraggio di muoversi verso nuovi e spesso fragili orizzonti.

In ognuna di queste Chiamate sentiamo un invito comune: abbandonarsi affinché nasca qualcosa di nuovo. Il Nuovo Hermitage non si costruirà solo con idee, ma con vite donate, come quella di Marcellino e dei primi Fratelli che si sono offerti completamente. Ciò che ha reso possibile un tale sacrificio per San Marcellino è stata la sua fiducia

incrollabile in Dio. Credeva profondamente che la missione veniva da Dio e che Dio avrebbe provveduto a ciò che era necessario, spesso in modi invisibili e inaspettati. Questa fiducia non ha eliminato le difficoltà, ma ha trasformato il modo con cui le affrontava.

## Fiducia in Maria

Al centro della sua forza c'era la profonda fiducia in Maria, che chiamava teneramente la "Buona Madre". In lei vedeva un modello di serena, fedele e totale donazione di sé. Il "sì" di Maria è stato un atto di sacrificio, una completa apertura al piano di Dio. È lei che ha accompagnato Marcellino nelle sue lotte e anche oggi continuerà ad essere una compagna per ognuno di noi.

Oggi, la Famiglia Marista Globale si erge come testimone vivente di ciò che il sacrificio può ottenere quando è sostenuto dalla fede. Tuttavia, il recente Capitolo generale ci ricorda che la storia non è completa. Ora ci è affidato il compito di plasmare il futuro della vita marista, rispondendo con coraggio alle Chiamate che ci sono state proposte..

Avvicinandoci al 6 giugno, San Marcellino Champagnat ci invita a riscoprire il significato del sacrificio nelle nostre vite. Non come perdita, ma come dono. Non come qualcosa di straordinario per pochi, ma come una risposta quotidiana d'amore vissuta nei momenti ordinari.

Se vogliamo costruire il Nuovo Hermitage, diventare davvero una "casa per tutti" e un "fiume di vita", allora il sacrificio deve occupare un posto privilegiato al centro della nostra identità marista.

Possiamo imparare da Marcellino a dare senza calcolare lo sforzo, a fidarci della Provvidenza di Dio e a camminare insieme nella speranza. E che Maria, nostra Buona Madre, ci accompagni mentre rispondiamo generosamente a questo appello.

Ricordiamo con gratitudine e celebriamo con gioia il dono di San Marcellino Champagnat alla Chiesa e al mondo in questo 6 giugno..

*Fr. Peter Carroll, Superior general*



Educare amando non è solo uno slogan accattivante su un poster da attaccare al muro; per noi è un modo di essere, di guardare e sostenere l'altro. È una scelta quotidiana, accompagnare bambini e adolescenti che hanno imparato troppo presto che la vita può essere dura, imprevedibile e, a volte, ingiusta. Nella nostra Casa (Hogar), l'educazione non si limita a regole, orari o compiti: è vera presenza, legame e coerenza.

La nostra quotidianità con i ragazzi che vivono qui è intessuta di routine che sembrano semplici ma che racchiudono un significato profondo. Svegliarli al mattino, insistere sulla colazione fatta insieme, accompagnarli a scuola, ascoltarli al ritorno, mediare nei loro conflitti, festeggiare ogni piccolo traguardo... Tutto questo costruisce qualcosa di molto più grande: un senso di stabilità che molti non hanno mai provato prima. E comunque, ogni gesto quotidiano può trasformarsi in una sfida. Ci sono giorni in cui un rifiuto, uno sguardo provocatorio o un silenzio prolungato ci ricordano che dietro ogni comportamento c'è una storia che non sempre riusciamo a vedere.

Uno dei dilemmi più grandi è trovare l'equilibrio tra affetto e limiti. Fino a che punto accompagnarli senza iperproteggerli? Come stabilire delle regole senza che si sentano bloccati o respinti? Educare amando implica mantenere quell'equilibrio spesso instabile: essere fermi senza smettere di essere vicini, fissare dei limiti senza perdere l'empatia. A volte ci riusciamo, altre volte sbagliamo. E anche in quegli errori educiamo, perché ci vedono chiedere scusa, aggiustare il tiro, cercare di fare meglio.

Le sfide sono continue. Gestire emozioni intense, sia le loro che le nostre. Affrontare storie di abbandono, negligenza o dolore senza indurirci. Coordi-

narci con le famiglie, le scuole e i team di esperti. E, soprattutto, non perdere la speranza quando i progressi sono lenti o impercettibili. Ci sono giorni in cui sembra che nulla cambi, ma all'improvviso accade qualcosa di piccolo – un sorriso inaspettato, un grazie, una conversazione sincera – e capiamo che tutto ha un senso.

E ovviamente ci sono anche i successi che ci sostengono. Quando un bambino o una bambina si fida, quando chiede aiuto invece di reagire con rabbia, quando inizia a credere in se stesso/a. Quei momenti ci ricordano che educare con amore non è un'utopia, ma un percorso possibile, anche se complesso, e che alla fine vale la pena.

Perché educare con amore, amando, non significa farlo alla perfezione. Significa esserci, anche quando è difficile. Significa guardare oltre il comportamento o la reazione di quel momento e vedere la persona. Significa offrire una costante opportunità di ricominciare e ricostruire. Qui nella nostra Casa (Hogar) educare è, soprattutto, un atto di impegno quotidiano verso la dignità, la pazienza e la speranza.

E così, tra dubbi, apprendimenti e piccoli traguardi, andiamo avanti, sapendo che ogni gesto conta. Perché, in fin dei conti, la nostra vera missione non è solo educare: è accompagnare i nostri ragazzi con amore affinché, un giorno, possano farlo loro stessi.



IN VIAGGIO VERSO ROSEY

# I MARISTI NELLA VISITA DI PAPA LEONE XIV

Durante i giorni 6, 7 e 8 giugno, la famiglia marista della futura provincia Rosey (Compostela, Iberica e Mediterranea) ha partecipato attivamente ai diversi incontri svoltisi a Madrid in occasione della visita di Papa Leone XIV, vivendo un'intensa esperienza ecclesiale di fede, comunità e missione condivisa.

Più di 90 giovani della Pastorale Giovanile di Rosey si sono riuniti a Madrid per iniziare insieme questa esperienza. L'accoglienza è iniziata il venerdì con momenti di presentazione, incontro e preghiera, creando uno spazio di preparazione comunitaria. Durante il sabato, i giovani hanno approfondito la loro fede attraverso attività di riflessione, catechesi e lavoro di gruppo, in un clima di discernimento e speranza.

Sabato sera, migliaia di giovani si sono radunati in Plaza de Lima per partecipare alla preghiera della Veglia presieduta dal Papa. È stato un momento particolarmente significativo di incontro con la fede, durante il quale i giovani maristi hanno condiviso e rinnovato il loro impegno ad essere protagonisti di trasformazione sociale nelle proprie realtà.

Domenica, la comunità marista ha partecipato all'Eucaristia celebrata in Plaza de Cibeles, pre-

sieduta dal Papa, insieme a migliaia di persone. Educatori, famiglie, Fratelli, laici e giovani maristi si sono uniti in un'unica celebrazione, rafforzando il senso di Chiesa come comunità viva e trasformante.

Allo stesso tempo, l'incontro "Tessere reti con il mondo dell'impresa, dell'educazione, della cultura e dello sport", celebrato al Movistar Arena, ha permesso di aprire uno spazio di dialogo con diversi ambiti della società. In quell'occasione è emersa l'importanza della collaborazione per costruire un futuro più umano, giusto e solidale, soprattutto nell'attenzione all'infanzia e alla gioventù, in linea con la nostra missione marista.

Infine, lunedì, diversi Fratelli e laici maristi hanno partecipato all'incontro nello stadio Santiago Bernabéu, dove si è svolto un grande evento con il Papa: una grande celebrazione della fede, durante la quale migliaia di persone hanno condiviso un clima di gioia, comunione e speranza.

Questi giorni a Madrid hanno lasciato un segno profondo, rinnovando il desiderio di continuare a costruire comunità aperte, accoglienti e impegnate nella trasformazione sociale a partire dal Vangelo.



SIAMO MARISTI

# FEDeltÀ, GRATUITÀ E LIBERTÀ:

Un cammino condiviso verso la Provincia Rosey



Settanta fratelli, tre luoghi, un unico spirito: ascoltare, discernere e progettare insieme il futuro. È questo il cuore dell'esperienza vissuta a Roma, El Campello e Sanlúcar la Mayor, in risposta all'invito del Capitolo provinciale. Un percorso intenso che ha saputo coniugare memoria, presenza e profezia, dentro uno stile autenticamente sinodale.

## Un incontro nato dall'ascolto del tempo

In un tempo segnato da cambiamenti profondi e da sfide inedite per la vita consacrata, il Capitolo provinciale ha rivolto ai fratelli un invito chiaro e coraggioso: fermarsi, incontrarsi, dialogare e discernere insieme. L'obiettivo non era semplicemente organizzativo o strategico, ma profondamente spirituale: interrogarsi su come accogliere e modellare il futuro che il Signore sogna per l'umanità e per la nostra realtà concreta.

A questo appello hanno risposto settanta fratelli, provenienti da tutte le comunità della Provincia, riuniti in tre sedi: Roma, El Campello e Sanlúcar la Mayor. La scelta di tre luoghi ha permesso una partecipazione più ampia e un lavoro più raccolto, favorendo un clima di prossimità, sincerità e ascolto reciproco.

Fin dall'inizio, è apparso evidente che non si trattava di un semplice incontro operativo, ma di un vero e proprio esercizio di comunione: un cammino condiviso per leggere i segni dei tempi alla luce del Vangelo e del carisma, in uno stile che richiama fortemente il cammino sinodale della Chiesa.

## Tre parole chiave per orientare il cammino

Il percorso è stato guidato da tre parole chiave, semplici e al contempo profondissime: fedeltà, gratuità e libertà. Tre atteggiamenti spirituali che hanno fatto da bussola durante tutto il processo.

Non una fedeltà statica o nostalgica, ma una memoria viva e grata. I fratelli sono stati invitati a guardare al passato non come a un tempo concluso, ma come a una sorgente ancora feconda. Celebrare i doni ricevuti, riconoscere le tracce della creatività dello Spirito, valorizzare ciò che continua a dare vita nel presente. In essa si radica l'identità, si custodisce il carisma e si riconosce che ogni passo compiuto è

frutto di una storia che precede.

Gratuità ha rappresentato il cuore del presente. In un contesto spesso segnato dalla logica dell'efficienza e del risultato, i fratelli hanno riflettuto sul valore di una presenza che non si misura in termini di produttività, ma di dono. Essere fratelli oggi significa testimoniare una prossimità gratuita, una disponibilità che non chiede nulla in cambio, una relazione che nasce dall'appartenenza a Dio e si traduce in servizio agli altri. La gratuità ha invitato a rimettere al centro l'essenziale, a purificare le motivazioni e a riscoprire la bellezza di una vita donata.

Libertà, infine, ha aperto lo sguardo al futuro. Non una libertà intesa come autonomia individuale, ma come disponibilità interiore a lasciarsi guidare dallo Spirito. Essere liberi significa sapersi staccare da sicurezze e abitudini, per accogliere le sfide che il tempo presente pone. È la libertà di chi si fida del Signore e non teme di attraversare il cambiamento. In questo senso, la libertà è apparsa come una condizione indispensabile per progettare con coraggio il futuro della nuova Provincia Rosey.

### Un discernimento concreto sulla realtà

A partire da queste tre parole, il lavoro si è sviluppato attorno ad alcune domande fondamentali, che hanno toccato il vissuto concreto dei fratelli e delle comunità.

Il primo passo è stato analizzare la realtà attuale: uno sguardo sincero e condiviso sui punti di forza e sulle fragilità. È emerso con chiarezza come la fraternità rappresenti uno degli elementi più significativi e vitali, capace di sostenere la vita e la missione anche nelle situazioni più complesse. Allo stesso tempo, non sono mancati momenti di realismo, in cui sono state riconosciute fatiche legate all'età media, alla diminuzione numerica e alla necessità di rinnovare linguaggi e modalità di presenza.

Un secondo ambito di riflessione ha riguardato il tipo di comunità da promuovere nei prossimi anni. Con lo sguardo rivolto alla nascente Provincia Rosey, i fratelli si sono interrogati su quale modello comunitario possa rispondere meglio alle sfide attuali. È emersa l'esigenza di comunità più accoglienti, capaci di testimoniare relazioni autentiche e di aprirsi al territorio. Comunità meno autoreferenziali e più missionarie, capaci di condividere la vita con altri, in uno stile semplice e fraterno.

Un ulteriore punto riguardava le priorità della vita e della missione. In un contesto che richiede scelte sempre più mirate, si è sentita la necessità di individuare ciò che è davvero essenziale. Tra le priorità



emerse vi sono: la qualità della vita fraterna, la cura della dimensione spirituale, la presenza tra i giovani e i più fragili, e la fedeltà creativa al carisma, elementi essenziali per accogliere nuove vocazioni. Abbiamo bisogno di fratelli. Non si tratta di fare di più, ma di fare meglio, con maggiore consapevolezza e intenzionalità.

Infine, è stata affrontata la questione delle comunità: quante e dove. Un tema delicato, che tocca non solo aspetti organizzativi, ma anche affettivi e simbolici. Il discernimento ha invitato a superare logiche di conservazione, per privilegiare scelte che favoriscano la vitalità e la significatività della presenza. Anche qui, la libertà evangelica è apparsa come criterio fondamentale.

Uno degli aspetti più significativi di questa esperienza è stata la metodologia adottata: uno stile fondato sull'ascolto e sulla condivisione, profondamente ispirato alla sinodalità.

Non si è trattato semplicemente di esprimere opinioni, ma di mettersi realmente in ascolto gli uni degli altri e dello Spirito. Il confronto è stato vissuto come un luogo di crescita comune, in cui ogni voce ha potuto trovare spazio e dignità. Questo ha favorito un clima di fiducia e apertura, in cui anche le differenze sono state percepite come una ricchezza.

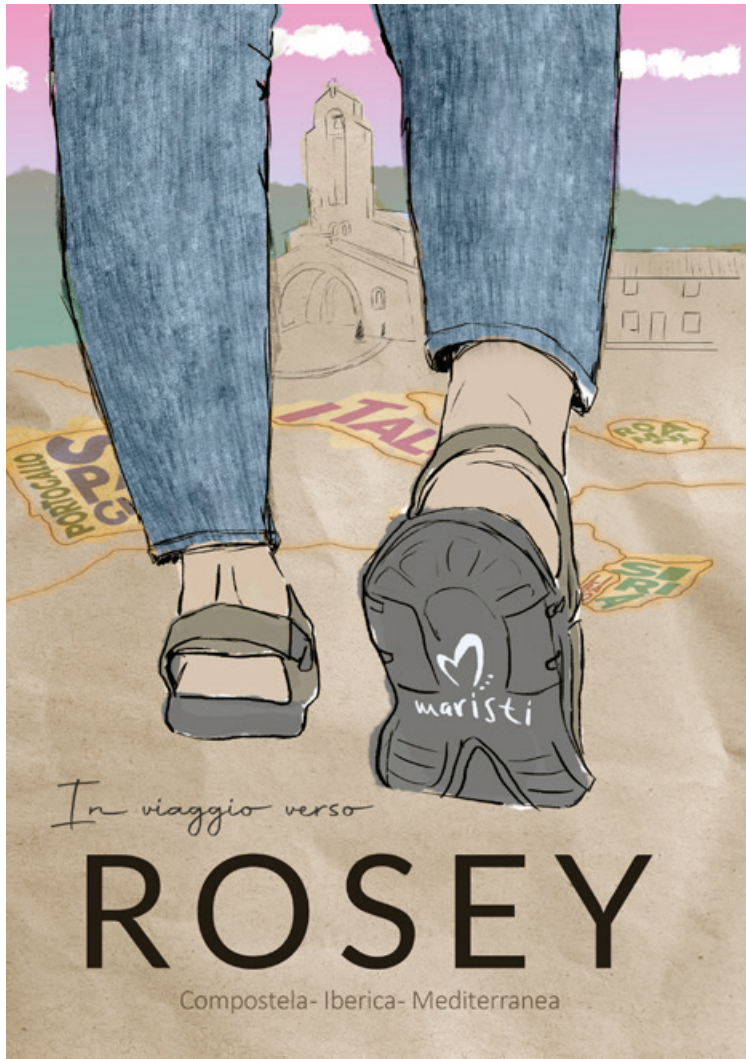
La presenza di facilitatori esperti, Oscar Martín Vicario ed Emili Turú, ha contribuito in modo determinante a garantire la qualità del processo. Con discrezione e competenza, hanno accompagnato i gruppi, aiutando a mantenere il focus, a valorizzare i contributi e a orientare il dialogo verso sintesi condivise.

Questo stile sinodale non è stato solo un metodo, ma un'esperienza concreta di Chiesa: un modo di essere insieme che anticipa già il futuro che si desidera costruire.

### **Un'esperienza di fraternità e speranza**

Al di là dei contenuti emersi, ciò che molti fratelli hanno sottolineato è stata la qualità dell'esperienza vissuta. Le tre tappe sono state descritte come momenti di intensa fraternità, in cui è stato possibile riconoscersi reciprocamente come dono.





Non sono mancati momenti di fatica, soprattutto quando si è trattato di confrontarsi con i propri limiti o con le difficoltà delle comunità. Tuttavia, proprio questa sincerità ha reso il cammino più autentico. Riconoscere la fragilità non come fallimento, ma come luogo di verità, ha aperto spazi di rinnovata fiducia.

Accanto alla consapevolezza dei limiti, è emersa una forte speranza nel futuro. Non una speranza ingenua, ma radicata nella convinzione che il Signore continua a guidare la storia. La nascente Provincia Rosey è stata percepita non come una semplice riorganizzazione, ma come un'opportunità: un tempo favorevole per rinnovarsi, per riscoprire l'essenziale e per testimoniare con maggiore autenticità il Vangelo.

### Un grazie che diventa impegno

Il cammino si è concluso con un sentimento diffuso di gratitudine. Anzitutto verso i facilitatori, per il servizio competente e generoso offerto. Ma anche verso tutti i fratelli che, pur non avendo potuto partecipare direttamente, hanno accompagnato questo processo con la preghiera e l'interesse.

Questo ringraziamento non è solo un gesto formale, ma il riconoscimento che ogni cammino ecclesiale è sempre frutto di una corresponsabilità più ampia. Tutti, in modi diversi, contribuiscono alla costruzione del futuro.

### Guardare avanti, insieme

L'esperienza di Roma, El Campello e Sanlúcar la Mayor non rappresenta un punto di arrivo, ma una tappa significativa di un processo più lungo. Le riflessioni emerse, le intuizioni condivise e le decisioni che ne seguiranno sono chiamate ora a tradursi in scelte concrete.

La strada è ancora aperta, e le sfide non mancano. Tuttavia, ciò che rimane come eredità più preziosa è forse uno stile: quello di una comunità che sa incontrarsi, ascoltarsi e discernere insieme. Uno stile che rende possibile affrontare anche le sfide più complesse con uno spirito rinnovato.

Fedeltà, gratuità e libertà continuano a indicare il cammino. Non come parole astratte, ma come atteggiamenti da incarnare ogni giorno, nelle scelte personali e comunitarie.

È in questo intreccio tra memoria, presente e futuro che si gioca la credibilità della vita fraterna e della missione. Ed è proprio qui che si apre uno spazio di speranza: la convinzione che, anche oggi, il Signore continua a sognare e a costruire, insieme ai suoi fratelli, un futuro di vita, servizio e di comunione.

RIFLETTIAMO SU

# COSTRUTTORI DI UNA CULTURA VOCAZIONALE



Come il vento che si insinua dalla finestra, Dio continua a entrare nelle nostre vite per riempirle di luce, di senso, di valore, di speranza

... senza che ce ne rendiamo conto, senza clamore, senza protagonismo, senza chiedere nulla in cambio

... gratuitamente, disinteressatamente, perché Lui è così e non può essere altrimenti.

È il Dio delle sorprese, colui che ci riempie, colui che si rivela nel silenzio e nella solitudine, colui che invita sempre, colui che chiama e non aspetta. E proprio per questo, molti non se ne rendono nemmeno conto e vivono la vita come se nulla fosse... Ma coloro che lo percepiscono, coloro che scoprono il suo amore misericordioso nella quotidianità, nella bontà delle persone semplici, nella bellezza naturale del creato, nel progresso della scienza per il bene comune, nel dono della famiglia o dell'amicizia... e vengono «contagiati» dal Suo Spirito, che permea ogni angolo della loro vita, trovano una forza espansiva che va oltre i tanti limiti, un'energia che si diffonde in tutto ciò che fanno, al di là della stanchezza e della noia, e un'immensa libertà, propria di chi si sente convinto di ciò che fa, fiducioso di essere in buone mani, anche se rischia tutto.

Così facile e così difficile allo stesso tempo, vero? In questa vita che è un labirinto, fatta di apparenze e senso di vertigine, dove nulla è per sempre e dove il benessere personale e la sicurezza del futuro prevalgono spesso sulla capacità di sognare, di condividere un destino per sempre o di far parte di progetti comunitari... Dio continua a farsi strada e a riempire il cuore di giovani come Lois, di coloro che amano godersi la vita, che hanno uno sguardo trasparente, che cercano di conoscere ed esplorare percorsi alternativi, che si sentono liberi di fronte alle norme o ai percorsi prestabiliti, anche all'interno della Chiesa stessa. Di coloro che mettono in discussione gli altri e si interrogano su se stessi, e si sentono liberi di scegliere, anche se controcorrente. Di coloro che apprezzano la semplicità della vita, la pace interiore, l'ascolto profondo e il tempo messo a disposizione degli altri come un investimento che ripaga sempre. A proposito... ancora una volta, congratulazioni, Lois, per la tua generosità e apertura verso questo mistero che chiamiamo vocazione.

Sì. Sono convinto che Dio continui a chiamare ognuno di noi. Ma la vocazione è un cammino interiore, sostenuto da un processo che richiede tempo, capacità di ascolto e di guardare oltre la superficie delle cose; e altrettanto importanti sono le persone che accompagnano questo percorso di crescita in un ambiente comunitario fatto di vicinanza, affetto e dinamismo vitale, che porta a compiere passi concreti, a prendere decisioni, a confrontare criteri e mettere a fuoco le intenzioni fino a trovare convinzioni di vita talmente forti da assumersi impegni e responsabilità. Quante cose! Ecco perché la vocazione si coltiva fin da piccoli e lungo la strada intervengono molti elementi e persone, tutti su un piano comune, che costi-



tuisce ciò che chiamiamo cultura vocazionale.

In effetti, una missione importantissima... e questo ci porta a fermarci e riflettere: come si fa? Nessuno ha la formula magica, né il metodo infallibile. Sicuramente nemmeno coloro che si sono dedicati alla promozione vocazionale ne avevano, e se anche ne avessero, oggi non ci sarebbero più di alcun aiuto. Perché questa non è solo una questione di persone, è «opera di Dio».

Non a caso diciamo che la vocazione è un cammino di fede che ci riporta continuamente all'origine, a rivolgere e concentrare lo sguardo su Gesù di Nazaret, il Cristo. Egli è la via che ci aiuterà a «conoscere» (o meglio, ad avvicinarci a) Dio; Egli è la verità che ci permetterà di discernere e giungere a convinzioni fondamentali, al senso (origine e meta) e al valore delle cose, di fronte al dubbio e alle apparenze; Egli è la vita che allarga il cuore e nobilita le persone, conferisce dignità e valore, pienezza, direzione...

Il XXIII Capitolo Generale ci chiama ad essere **COSTRUTTORI DI UNA CULTURA VOCAZIONALE** che ci aiuti a vivere la vita con passione e piena dedizione, fedeli allo spirito evangelico. Ci incarica di mettere in risalto nei nostri percorsi valori fondamentali come la testimonianza, l'ascolto attivo, la cura (prendersi cura della propria vocazione e di quella degli altri) e il discernimento.

La nostra Provincia Mediterranea ha un Progetto Vocazionale il cui fondamento è proprio la creazione di percorsi basati su una cultura vocazionale di fondo. Questo progetto si concretizza in un Itinerario di Animazione Vocazionale, che descrive momenti, esperienze e attività che aiutano al risveglio personale e alla cura vocazionale.

Sono convinto che riflettere sull'applicazione di questi strumenti (progetto e itinerario), alla luce delle strategie suggerite dal Capitolo Generale, e farlo anche in sintonia con i processi e le esperienze delle Province di Compostela e Iberica, ci aiuterà ad aggiornare le nostre proposte e a prenderci cura della vocazione cristiana come Fratelli e Laici Maristi di Champagnat. E poi Dio vedrà... il nostro compito è seminare e coltivare.



## LETTERA APERTA XXIII

### UN SOLO CUORE E UN SOLO SPIRITO



### UN SOLO CUORE E UN SOLO SPIRITO

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*  
(Ef 4:4-6)

#### Ai Fratelli e alle Comunità della Provincia Marista Mediterranea

In quel giorno di Pentecoste, come ci raccontano gli Atti degli Apostoli, a Gerusalemme c'era un'immensa moltitudine di ebrei provenienti da tutte le nazioni del mondo conosciuto in quel periodo. Era la festa nazionale ebraica chiamata "Shavuot" e tutti i fedeli israeliti dovevano compiere un pellegrinaggio nella città santa. Coloro che vivevano nella diaspora viaggiavano anche per adempiere alla legge e offrire sacrifici nel Tempio. Tra questi vi erano Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, Giudea, Cappadocia, Ponto, Asia, Frigia, Panfilia, Egitto, Libia, visitatori da Roma, Cretesi e Arabi. La diversità linguistica e culturale era quindi una conseguenza naturale del ritorno degli ebrei da tutte le parti dell'Impero Romano e oltre, per celebrare una delle feste più importanti della loro fede.

Tutta questa incredibile moltitudine multiculturale fu testimone, con stupore, di come un gruppo di galilei fosse uscito per strada parlando in modo miracoloso. Com'era possibile che ognuno li sentisse parlare nella propria lingua? Non c'era in loro né dubbio né timore. C'era solo una gioia immensa che li spingeva a proclamare apertamente le meraviglie di Dio e ad annunciare con fermezza la loro fede in un certo Gesù, il maestro di Nazaret che aveva vinto la morte.

Nasce così la Chiesa: una comunità variegata e multiculturale che si sente unita dalla fede nella risurrezione di Gesù. Nella diversità, la comunità cristiana si è sempre percepita in un cammino di ricerca, ma con la certezza di camminare con un solo cuore e un solo spirito. Così ci sognava San Marcellino Champagnat, di cui oggi celebriamo la festa. Nel suo testamento spirituale ci diceva: "Non vi sia tra voi che un cuore solo e un spirito solo. Magari si potesse affermare dei Piccoli Fratelli di Maria ciò che si diceva dei primi cristiani: Guardate come si amano! ... È il desiderio più vivo del mio cuore in questi ultimi istanti della mia vita."

Nonostante le differenze, ci ritroviamo tutti nel Signore. È proprio questo che esprime un testo che José María Rodríguez Olaizola ha condiviso da poco sui suoi social. Parla con grande semplicità e realismo della vita religiosa e, molto concretamente, della vita comunitaria nelle congregazioni maschili. E dice:

*“Siamo amici nel Signore. Non ci siamo scelti per vivere insieme, perché veniamo da contesti, luoghi e sensibilità differenti... eppure eccoci qui.*

*Parliamo poco di sentimenti. Non perché non proviamo nulla. Anzi, proviamo molto. Ma è come se si provasse pudore a mostrarsi umani, vulnerabili, feriti. Ci camuffiamo molto dietro le teorie. Ci vogliamo bene. Più di quanto si possa immaginare. Ma non ce lo diciamo spesso. Ci sembra poco appropriato. Eppure, quante energie impiegate per prenderci cura gli uni degli altri, quasi nascondendo quello che stiamo facendo.*

*Scherziamo, ridiamo, ci prendiamo in giro. A volte discutiamo e prendiamo le distanze, ci arrabbiamo anche, ma non si tratta di inimicizie profonde. È piuttosto un cercare di non darsi fastidio e lasciar vivere.*

*Dio ci unisce. E tanto. Perché ha chiamato tutti noi. Lo sappiamo. E proprio per questo ci rispettiamo al di là delle differenze. Parliamo di politica, di calcio, di ricordi, di amici comuni, di lavoro... di Dio non parliamo molto, ma in Lui ci incontriamo: è lui il nostro cammino, la nostra verità e la nostra vita. Abbiamo bisogno gli uni degli altri più di quanto vogliamo ammettere. Ci comprendiamo più di quanto gli altri possano intuire.”*

Cari fratelli, in questa festa così importante per noi, condivido l'elenco delle comunità per il prossimo anno scolastico 2026/2027. Grazie per il vostro amore e per la vostra fedeltà alla vocazione marista. Grazie per la vostra disponibilità e generosità nel continuare a sviluppare la missione marista al servizio dei bambini e dei giovani, soprattutto di quelli più vulnerabili. Grazie perché vivete nella speranza, con un cuore solo e un solo spirito.

Buona festa di San Marcellino Champagnat!



**Fratello Aureliano García Manzanal**

Alicante, 6 giugno 2026



# IDENTITÀ

## INCONTRO CON PAPA LEONE XIV E 1° INCONTRO GIOVANI ROSEY

Come già anticipato nell'ultimo numero della nostra pubblicazione, lo scorso 6 giugno (data marista per eccellenza) circa 100 giovani si sono riuniti nella scuola di San José del Parque (Madrid) per assistere alla visita di Papa Leone XIV in Spagna. L'occasione ha portato anche ad organizzare nel pomeriggio di venerdì e nella mattinata di sabato il primo incontro dei Giovani Rosey. È stata un'esperienza molto significativa per sentirsi Chiesa insieme, per ricordare l'essenza del carisma marista che ci accomuna e, cosa più importante di tutte, per continuare a mettere al centro i giovani. Fin dal primo minuto, sono stati loro i protagonisti, uniti al di là delle diverse province o città; vi riportiamo qui alcune testimonianze di catechisti e ragazzi dopo il raduno Rosey:

L'incontro con il Papa non ha lasciato indifferente nessuno, né chi non ha potuto partecipare ma ha seguito a distanza l'evento, né chi come noi ha avuto la fortuna di vivere l'esperienza in prima fila, di sentirsi parte di qualcosa di così grande, circondati da così tante persone. Il momento che mi è rimasto più impresso è stato il rosario recitato insieme durante la veglia, con oltre 500.000 persone che hanno rispettato e condiviso un silenzio sentito.

Per quanto riguarda il nostro incontro «In Viaggio Verso Rosey», la sensazione è quasi di vertigine. Affrontare un cambiamento del genere significa uscire dalla propria zona di comfort e, inizialmente, può risultare strano. Ma già questa breve occasione di stare insieme ci è servita per imparare gli uni dagli altri e per capire ad esempio come si vive la realtà pastorale e dei gruppi giovanili nelle diverse città.

- *Andrés Casillas, partecipante da Badajoz.*



Rosey sta passando dall'essere un progetto ideale al trasformarsi in una realtà, e la gioventù marista in quest'incontro ha avuto l'opportunità di cominciare a farne parte attivamente. Approfittando della visita del Papa a Madrid, abbiamo vissuto il primo raduno ufficiale dei giovani delle tre province, condividendo in questa breve convivenza le nostre diverse esperienze e i nostri modi di fare pastorale. Per me è stato un dono accompagnare un gruppo di giovani di diverse età del gruppo Comunità di Siviglia, perché ho potuto vivere in prima persona come, una volta arrivati lì, fin dal primo momento in cui abbiamo condiviso la cena, abbiamo smesso di provenire da città diverse per diventare un unico gruppo con un sogno comune. Ho visto come, uniti dalla preghiera e da un profondo spirito marista - come non poteva essere altrimenti -, si stesse seminando il seme di una nuova Comunità in ciascuno di quei giovani, costruendo ponti senza rendersene conto, con un entusiasmo e una voglia di imparare e condividere che mi hanno lasciato la certezza che Rosey è davvero possibile, che loro ne sono il presente e il futuro.

Di per sé, l'esperienza di partecipare a un incontro di giovani con il Papa è sempre intensa. Ma se poi



si tratta di accompagnare un gruppo di giovani maristi, entusiasti di partecipare a quell'appuntamento con un nuovo progetto comune nel cuore, allora è davvero emozionante. Se mi chiedessero di descrivere quel fine settimana, potrei solo dire una parola: grazie. Nonostante la stanchezza e le ore di attesa, è stato bellissimo vedere come quei giovani, ai quali sono bastate appena un paio d'ore per entrare in sintonia, cercassero con lo sguardo le stesse bandiere mariste che ci uniscono e si commuovessero al saluto del Papa, anche se riuscivamo a malapena a vederlo da lontano o sugli schermi. Hanno ascoltato con attenzione ogni sua parola e hanno cantato con tutto il cuore ogni canzone. Abbiamo notato come i loro volti si sono illuminati quando il Papa li ha definiti "la scintilla dell'umanità" (simbolo che per noi significa così tanto) e ha affidato loro la missione di essere umani e di trasformare la storia attraverso l'amore. Per alcune ore ci siamo sentiti non solo come un'unica comunità marista, ma come membri di un'unica Chiesa, cosa che ogni tanto dobbiamo ricordarci di più.

Né le levatacce mattutine né gli imprevisti hanno potuto intaccare il buon umore e la gioia condivisa. Rendo grazie a Dio e ai coraggiosi che hanno deciso di intraprendere l'organizzazione di questa avventura per aver potuto essere testimone di tutto ciò.

*Cristina Soriano, catechista da Siviglia.*

L'incontro con gli altri gruppi maristi è stata un'esperienza davvero speciale perché ci ha permesso di conoscere persone provenienti da luoghi diversi e di scoprire che, sebbene ogni zona abbia la propria realtà e il proprio modo di vivere le cose, c'è qualcosa che ci unisce profondamente: lo stile marista e la voglia di vivere la fede in comunità. Attraverso dinamiche, giochi, preghiere e tutti i momenti di convivenza, si è creata un'atmosfera molto intima, in cui abbiamo subito smesso di sentirci estranei. È stato un fine settimana all'insegna della conoscenza, dell'ascolto e della condivisione, ma anche della consapevolezza di far parte di qualcosa di molto più grande di noi.

Inoltre, poter vivere tutto questo in occasione dell'incontro con Papa Leone XIV ha reso l'esperienza ancora più speciale. È stato uno di quei momenti che è difficile spiegare a parole perché si vive davvero solo dall'interno. Essere lì, insieme a tanti giovani, e condividere qualcosa di così grande con semplicità e gioia ci ha fatto sentire parte di una Chiesa giovane, aperta e unita. Torniamo con la sensazione di aver vissuto qualcosa che lascia il segno, che non si limita a quel fine settimana, ma che ti accompagna anche dopo e ti invita a continuare a vivere la quotidianità con più senso.

*Paloma Garrido, partecipante di Cartagena.*





**H. VÍCTOR  
GARCÍA ARROYO**

**8 marzo, 1928**  
Fuencaliente (Burgos)  
**3 maggio, 2023.**  
Cartagena (Murcia)

**1928:** nasce a **Fuencaliente** (Burgos).  
**1939 - 44:** a settembre entra nel probandato di **Las Avellanas** (Lérida). Vi svolge il noviziato e vi celebra la prima professione.  
**1945-48:** inizia la sua missione come insegnante ad **Algemesi** (Valencia), **Barcelona** e **Mataró** (Barcellona).  
**1949:** professione perpetua a **Las Avellanas** (Lérida).  
**1952:** insegnante a **Sants** (Barcellona). In questa sede compie i suoi studi di Pedagogia.  
**1959:** insegnante ad **Alicante**.  
**1964-1972:** direttore a **Cartagena** e a **Valencia**.  
**1972:** incaricato dell'Educazione.  
**1975:** Amministratore Provinciale con sede a **Valencia**.  
**1980-1986:** Viene nominato Provinciale del Levante.  
**1986:** direttore ad **Alicante**.  
**1987-1992:** direttore della Casa Editrice **Edelvives** (Zaragoza).  
**1992-1996:** Amministratore Provinciale ad **Alicante** e **Guardamar**.  
**1996:** superiore a **Torrente**.  
**2001-2005:** insegnante, superiore e amministratore a **Ebibeyín** (in **Guinea Equatoriale**).  
**2006-2012:** pensionato a **Dénia**.  
**2013 - 3/05/2023:** superior e membro della comunità di **Cartagena**; Il Signore lo ha chiamato a sè all'età di 95 anni, di cui 78 di vita religiosa marista.

È una gioia poter ricordare insieme la figura del Fratello Víctor García Arroyo. Non era uno che passava inosservato, e non tanto per le cariche che ha dovuto ricoprire, bensì per **la trasparenza e l'intensità con cui ha vissuto ogni tappa del suo percorso**. La sua vita ha un profumo speciale, le cui radici affondano profondamente nella sua infanzia, vissuta nelle terre di Castiglia.

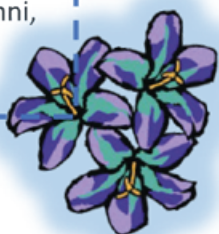
Víctor ha sempre avuto chiaro che i suoi genitori, Isidoro e Justa, erano i suoi primi maestri. In quella casa con otto fratelli, dove crebbe anche il Fr. Lucas, fu piantato il seme di una fede autentica. Definiva suo padre come un uomo laborioso e responsabile e sua madre come il cuore spirituale della casa, sempre attenta affinché il calore familiare pervadesse tutto. Che meraviglia crescere in un ambiente del genere!

Di quegli anni, Víctor custodiva come un tesoro l'unione tra famiglia, mensa e preghiera. Per lui, queste tre realtà erano inseparabili. Anni dopo, cercherà di replicare questa esperienza in ogni comunità, convinto che in questo risiede il segreto per costruire quei "focolari di luce" che l'Istituto ci chiede con insistenza di essere. Víctor non concepiva la vita nella solitudine; ereditò dalla sua famiglia quel bisogno vitale di condividere la mensa e lo spirito, di sentire che c'è sempre qualcuno accanto a noi.

Nel quotidiano della vita comunitaria, tutti sappiamo che ci vuole qualcuno capace di "calmare le tempeste" e smussare gli attriti. Víctor era proprio **quel** Fratello. Imparò da sua madre l'arte di risolvere i piccoli litigi affinché la fraternità tornasse presto a splendere. Quanti hanno vissuto con lui concordano: era un uomo equilibrato, equanime e profondamente conciliatore. Nei momenti di tensione generazionale o nei capitoli più complessi, il suo stile dialogante e cordiale fu un balsamo che aiutò a superare le difficoltà con serenità.

Quella pace interiore non era casuale; nasceva da una forza spirituale molto solida. Víctor era una persona dai criteri chiari e mai precipitoso. Un esempio prezioso della sua dedizione fu quando, prima di accettare il servizio come Provinciale della zona del Levante, si prese del tempo, tre mesi di preghiera e riflessione. Non cercava per niente il potere, ma solo di fare la volontà di Dio.

Oggi celebriamo la sua vita, grati per aver condiviso il cammino con un Fratello che ha saputo essere ponte e casa per tanti. Il suo ricordo ci invita a vivere con quella stessa trasparenza e a custodire, sopra ogni cosa, il dono della fraternità. **Grazie, Víctor, per averci insegnato a essere famiglia!**



Non mancano nelle testimonianze pervenuteci numerosi esempi del suo carattere intraprendente e pragmatico. La sua apertura al nuovo e la sua capacità di adattarsi al ritmo dei tempi, di fronte alle frequenti chiamate della Chiesa e dell'Istituto, lo resero capace di svolgere i compiti più svariati.

Al ritorno dall'Africa, trovandosi già nella comunità di Denia, si preoccupò di trovare generatori elettrici a gasolio per fornire elettricità alla scuola e alla comunità di Ebibeyin (Guinea Equatoriale) dove aveva trascorso cinque anni.

Fu l'ispiratore e factotum del CEIS, il servizio di consulenza psicologico rivolto alle scuole per elaborare informaticamente i voti, le relazioni di valutazione e i test psicoattitudinali.

Quando fu direttore di Edelvives promosse iniziative come i *Compiti delle vacanze estive* e la collana di libri *Ala Delta* di letteratura per l'infanzia e la gioventù.

Collaborò all'adattamento e all'allestimento della Residenza dei fratelli anziani di Cartagena, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita, prima come superiore e poi come semplice fratello, insieme agli altri.

Una tappa molto generosa nella vita di Víctor si è svolta in Africa, anche se ufficialmente era già in pensione, dal 2001 al 2006. Diversi Fratelli testimoniano il suo spirito di dedizione, sempre pronto a collaborare: con la sua presenza nella comunità e nella scuola, con le religiose che si dedicavano alla scuola e a un piccolo ospedale, accompagnando i catechisti che svolgevano il loro lavoro in piena foresta, o coordinando la costruzione di piccole scuole e chiese svolgendo senza problemi lavori come falegname e muratore. Un uomo instancabile, senza dubbio, con il suo permanente buon umore ed allegria, che riponeva in Dio e in Maria tutta la sua fede e speranza.



Al ritorno in Spagna gli restavano ancora forze sufficienti, nonostante la sua età avanzata, tanto che chiunque lo conobbe a Denia rimase sorpreso e ammirato per la passione che il Fratello dimostrava per l'arte delle vetrate: "Si occupò della sostituzione di alcune vetrate nella cappella della scuola. Per farlo contattò un laboratorio a Gata de Gorgos, gestito da un artista tedesco, Frank Liliental". Víctor andò da questo esperto per imparare e allestì poi un laboratorio nei locali di calle La Mar, per sperimentare il taglio dei vetri e il successivo montaggio con saldatura di stagno e rame. Le vetrate da lui realizzate trovarono posto, oltre che nella scuola, nella cappella della comunità di Denia, nella cappella della comunità della Residenza dei fratelli di Cartagena e nella chiesa parrocchiale di Villalibado (Burgos).

Oltre a queste testimonianze, tutti noi Fratelli abbiamo apprezzato davvero molto la grande evoluzione che seppe dare alla sua vita quando fu consapevole di essere ormai giunto al suo epilogo finale. La serenità, la bontà, la vicinanza, la semplicità e lo spirito di servizio brillarono soprattutto negli ultimi anni, in particolare con la dedizione totale ai Fratelli anziani delle comunità di Torrente prima e Cartagena poi. Servano da esempio le sue stesse parole: **"Chiedo che Maria e Champagnat mi aiutino ad accettare questi momenti finali della mia vita. Conservare un po' di salute, non perdere la testa, mantenere una tranquillità emotiva, vivere in pace con le persone"**. E anche queste altre: **"La mia più grande soddisfazione è quella di aver vissuto e servito a Torrente e Cartagena insieme ai miei Fratelli, consumati dal lavoro e dagli anni"**.



E considerando proprio queste sue parole, a Víctor sarebbe piaciuto leggere, al termine di questa scheda biografica- questo commento finale: "Si è donato ai suoi fratelli e attraverso di loro ha cercato di giungere fino a Dio".

**"TUTTO A GESÙ PER MEZZO DI MARIA, TUTTO A MARIA PER GESÙ"**

# RICREARE LA FRATERNITÀ IN TEMPI DI FRONTIERA

*"Siamo chiamati a lasciarci alle spalle vecchie abitudini per avanzare verso frontiere nuove e spesso fragili." (Fr. Peter Carroll, Superiore Generale FMS)*

Ci sono luoghi in cui le parole assumono un peso particolare. Siracusa è uno di questi. Forse perché il Mediterraneo qui non è un'idea geografica, ma una presenza quotidiana. È nell'orizzonte che contempliamo ogni mattina, nel rumore delle onde che si infrangono contro i muri di Ortigia, nei nomi di chi arriva, nelle storie che ascoltiamo e nei silenzi che condividiamo. Questo mare, tante volte trasformato in frontiera, continua a essere anche una scuola di umanità.

Da questa sponda siciliana, la festa di San Marcellino Champagnat assume per me una risonanza particolare. Il messaggio del Superiore Generale ci invita a guardare nuovamente alla vita di Marcellino come a un'esistenza intessuta di sacrifici quotidiani, di fiducia radicale e di fedeltà ai giovani più vulnerabili. Non si tratta semplicemente di ricordare un fondatore del XIX secolo, ma di chiederci che cosa significhi oggi incarnare il suo sogno in un mondo attraversato da migrazioni, disuguaglianze, polarizzazioni e profonde ferite sociali. Perché anche noi viviamo tempi di abbandono.

Forse non l'abbandono religioso che Champagnat incontrò nella Francia rurale del suo tempo, ma altri abbandoni altrettanto dolorosi: giovani invisibili ai sistemi educativi, adolescenti sospesi tra culture diverse, minori migranti che hanno attraversato deserti e mari, famiglie frammentate dalla povertà o dalla distanza, persone che sopravvivono ai margini delle nostre città.

La domanda resta la stessa che colpì profondamente Champagnat davanti al giovane Montagne: Chi arriverà fino a loro? Hai il coraggio di guardare il mondo attraverso i loro occhi?

Negli ultimi anni abbiamo avuto il privilegio di condividere il cammino con adolescenti e giovani provenienti dal Bangladesh, dallo Sri Lanka, dal Camerun, dall'Egitto, dal Senegal, dal Gambia, dalla Tunisia o dalla Costa d'Avorio. Molti sono arrivati da soli e, durante il viaggio, hanno lasciato indietro la propria adolescenza, gli affetti più cari e una parte di sé.





Quando ascoltiamo i loro racconti, scopriamo che la parola "migrazione" è troppo piccola per descrivere ciò che hanno vissuto. Dietro questa parola emergono notti nel deserto, mesi di lavoro forzato, centri di detenzione, violenza, fame, paura e separazioni familiari. Ma emergono anche sogni. Sogni straordinariamente semplici che illuminano le loro giornate: poter studiare, imparare una lingua, lavorare dignitosamente, aiutare la propria famiglia, sentirsi al sicuro, avere amici, tornare a sorridere.

Guardare il mondo attraverso i loro occhi trasforma inevitabilmente anche il nostro sguardo. Ci obbliga a uscire dai dibattiti astratti per entrare nel territorio concreto delle persone. Non parliamo più di flussi migratori. Parliamo di Himel, di Def, di Hassan, di Ibrahim, di Pavel, di Nafiu, di Obaydul, di Dembelé. Di centinaia di nomi concreti. E ogni nome diventa una chiamata.

Forse una delle più grandi povertà del nostro tempo è proprio l'incapacità di ascoltare i racconti. Viviamo circondati da discorsi, opinioni e slogan, ma scarseggiano gli spazi in cui le storie possano essere accolte con rispetto. Per questo accompagnare comincia spesso da qualcosa di

apparentemente semplice: sedersi, ascoltare e restare. Senza fretta. Senza risposte preconfezionate. Senza voler -né poter- risolvere tutto. Semplicemente esserci.

Nel suo messaggio, il Superiore Generale ci ricorda che siamo chiamati a diventare «casa per tutti» e «fiume di vita». Mi risuona dentro questa profezia di creare spazi di umanità, non come immagine decorativa, ma come una vera e propria bussola per il cammino.

In un'epoca in cui crescono muri visibili e invisibili, forse la profezia consiste proprio nel costruire luoghi in cui le persone possano sentirsi riconosciute.

L'esperienza quotidiana ci conferma che la trasformazione raramente inizia dai grandi progetti. Comincia attorno a una tavola, in una conversazione, durante una lezione di italiano, in una partita a UNO o a scacchi, in una telefonata per chiedere semplicemente: "Come stai?". Sono gesti piccoli, ma possiedono una straordinaria capacità di rigenerare i legami.

Viviamo in una società ossessionata dalla misurazione dei risultati quantificabili. Eppure alcuni dei cambiamenti più importanti appartengono al mondo degli intangibili: la fiducia, il senso di appartenenza, l'amicizia, il buon tratto, la speranza, la riconciliazione, la possibilità di tornare a credere in sé stessi. Non compaiono facilmente nelle statistiche, ma trasformano la vita delle persone.

E forse questa è una delle missioni più urgenti della presenza marista nelle frontiere contemporanee: custodire quegli spazi nei quali è ancora possibile riconoscerci fratelli.





Quando osserviamo la realtà in superficie, vediamo traiettorie individuali. Quando la contempliamo in profondità, scopriamo una rete. Tutto è connesso.

La storia di un adolescente arrivato dal Senegal si intreccia con quella di un'insegnante in pensione che offre sostegno scolastico. Quella di un padre siracusano con quella di una famiglia bengalese. Quella di uno studente universitario volontario con quella di un giovane appena arrivato in Europa. Quella di una comunità religiosa con quella di un quartiere che continua a credere nella convivenza. Nessuno cammina da solo.

Ed è proprio qui che emerge un'intuizione profondamente evangelica e marista: la fraternità non è una teoria. È un'esperienza. Si costruisce condividendo tempo. Condividendo fragilità. Condividendo responsabilità. Condividendo

sogni.

Il Mediterraneo che contempliamo da Siracusa è pieno di racconti frammentati. Storie interrotte dalla violenza, dalla povertà o dalle frontiere. La nostra missione consiste, in parte, nell'aiutare a ricomporre queste narrazioni. Non per cancellare le ferite, ma per scoprire che le ferite non hanno l'ultima parola.

C'è una frase del messaggio di Fratel Peter Carroll che risuona con particolare forza: «Ascoltiamo un invito comune: lasciare andare perché possa nascere qualcosa di nuovo». Forse questa è una delle grandi conversioni che oggi ci vengono richieste. Lasciare andare sicurezze. Lasciare andare pregiudizi. Lasciare andare modelli che non rispondono più ai bisogni attuali. Lasciare andare la tentazione di proteggere soltanto le nostre strutture. Lasciare andare la paura della fragilità.

Perché le nuove frontiere della missione raramente si presentano avvolte da certezze.

Assomigliano piuttosto a un appartamento che si prepara ad accogliere una comunità per minori migranti. A un centro interculturale in un quartiere popolare. A una rete di volontari che cerca di rispondere a bisogni sempre più complessi. A una comunità che impara a convivere con la diversità culturale e religiosa. Sono spazi fragili. Talvolta faticosi. Sempre imperfetti. Ma profondamente evangelici.

Anche Marcellino conobbe questa fragilità. Non disponeva di risorse sufficienti. Non aveva garanzie di successo. Non possedeva grandi strutture. Aveva una fiducia ostinata in Dio e una passione immensa per i giovani. Forse questo continua a essere sufficiente.

Marcellino trovò in Maria un modello di disponibilità e di dono. Non una figura distante, ma una compagna di cammino. Possiamo immaginarla oggi mentre percorre anche le frontiere contemporanee. Seduta accanto a chi aspetta dei documenti. In ascolto di chi sente la nostalgia della propria famiglia. Accanto a chi cerca di imparare una nuova lingua. A sostenere chi ha perso quasi tutto, tranne la speranza.

Maria continua a insegnarci che l'accoglienza non è una strategia pastorale. È un modo di abitare il mondo. Il suo "sì"





continua a ispirare tanti piccoli “sì” quotidiani che sostengono le nostre comunità, i nostri progetti educativi e le nostre reti di solidarietà.

Celebrare San Marcellino Champagnat nel 2026 non significa soltanto guardare al passato con gratitudine. Significa anche guardare avanti con coraggio. Da questa sponda mediterranea continuiamo a scoprire che la fraternità è possibile. Che l’ospitalità continua a trasformare le vite. Che l’ascolto cura ferite invisibili. Che l’accompagnamento apre orizzonti. Che i giovani, soprattutto i più vulnerabili, continuano a essere sacramento della presenza di Dio in mezzo a noi. E che, in mezzo a tante notizie segnate dalla paura e dalla divisione, continuiamo a essere chiamati a essere una buona notizia.

Una buona notizia fatta di nomi concreti. Di porte aperte. Di tavole condivise. Di comunità che osano amare. Di racconti intrecciati che sfidano l’indifferenza.

Forse la profezia marista del nostro tempo non consiste nel fare cose straordinarie. Forse consiste in qualcosa di molto più rivoluzionario: continuare a credere che ogni persona meriti un posto alla tavola comune dell’umanità. E continuare a costruire, pazientemente, quella casa per tutti e quel fiume di vita che Marcellino ha sognato.

Qui. Tra frontiere. Tra racconti. Tra sponde.

*Iñigo García (Siracusa, Italia)*



## TEMA DEL MESE

# FESTA, CHAMPAGNAT E GRATITUDINE PER CHIUDERE L'ANNO

*Le comunità educative vivono il mese di giugno tra la festa di san Marcellino Champagnat e le celebrazioni scolastiche, unendo gioia, fraternità, preghiera e gratitudine per tutto ciò che è stato condiviso.*



L'anno scolastico è giunto al termine e, nelle scuole dei Maristi Mediterranea, questo tempo è stato vissuto come un'autentica occasione per celebrare la vita. Non si è trattato soltanto di chiudere tappe o concludere calendari accademici, ma di fermarsi, rileggere quanto vissuto e ringraziarlo insieme, con il cuore colmo di nomi, esperienze e volti.

Giugno è, in fondo, un tempo profondamente marista. Un mese in cui si intrecciano la celebrazione di san Marcellino Champagnat, il 6 giugno, e le tradizionali feste scolastiche di fine anno, creando un clima in cui gioia, convivialità e gratitudine diventano il linguaggio comune di tutta la comunità educativa.

La figura di Marcellino si fa particolarmente presente in questi giorni. La sua vita, segnata dalla dedizione, dalla semplicità e dalla fiducia in Dio, continua a essere un riferimento vivo per chi fa parte della famiglia marista. Come ricorda il Superiore Generale, il suo cammino non è stato privo di difficoltà, ma è stato profondamente sostenuto dal sacrificio quotidiano e dalla fede, vissuti come una risposta costante di amore nel quotidiano. Celebrare Champagnat significa, dunque, riconoscere che la missione marista nasce da una vita donata e che continua a vivere in ogni aula, in ogni gesto educativo e in ogni relazione costruita nella cura.

Accanto a questa dimensione carismatica, la fine dell'anno si riempie anche di vita grazie alle feste scolastiche. Sono giorni di incontro, di risate condivise, di giochi, di musica e di momenti che restano impressi nella memoria. Momenti in cui il sorriso diventa linguaggio, la risata diventa incontro e la gioia una vera esperienza di comunità. Perché celebrare, come ci ricorda il motto dell'anno, è qualcosa di profondamente umano, legato al bisogno di condividere la vita con gli altri, di costruire legami e di rafforzare quello spirito di famiglia che caratterizza le nostre opere educative.

In questi giorni, le scuole si trasformano in spazi in cui si respira un clima di fraternità, vicinanza e comunione. Docenti, famiglie, Fratelli maristi, personale amministrativo e, soprattutto, gli studenti – il vero centro della nostra missione – condividono insieme la gioia di quanto vissuto. Si percepisce una gioia serena, una felicità semplice che nasce dal sentirsi parte di qualcosa di più grande: una comunità che educa, accompagna e si prende cura.

Tutto questo si collega in modo particolare al "sotto motto" di questo mese: Giugno: ringraziare ciò che si è vissuto per poterlo celebrare. Celebriamo la vita riconoscendo tutto ciò che ci è stato donato. Come



maristi, celebriamo quanto ricevuto da tanti educatori ed educatrici, Fratelli e laici maristi che hanno dato tutto e continuano a farlo. Quanto ci sentiamo fortunati per questo! Ringraziamo Dio e viviamo con gratitudine la possibilità di una vita piena e autentica. E in questo anno che si conclude, per cosa rendiamo grazie?

Questo testo non è solo una proposta, ma quasi un atteggiamento vitale con cui vivere la conclusione dell'anno. Ringraziare ciò che si è imparato, condiviso, superato... Ringraziare le piccole cose: una parola al momento giusto, un aiuto silenzioso, un sorriso che accompagna, uno sguardo di fiducia. Perché è nel quotidiano che si costruisce davvero quella Buona Notizia che i cristiani sono chiamati a vivere e a testimoniare.



Celebrare la vita, in stile marista, significa anche continuare a confidare. Confidare negli altri, nel futuro, nella capacità di ogni bambino, bambina e giovane di crescere, amare e portare luce. Significa credere che vale la pena educare nella speranza, nella vicinanza, nella cura. Significa scommettere su una vita vissuta in comunità, condivisa e capace di moltiplicarsi quando è donata.

Così, tra saluti, abbracci e nuovi inizi, l'anno si chiude come è iniziato: con un invito chiaro e profondo.

**Celebriamo la vita. E facciamo insieme, in gruppo, in comunità... in famiglia.**



# NOTIZIE *flash!*

## RISORSE CON IDENTITÀ MARISTA



Nasce una bellissima e creativa iniziativa marista: Marist-Art. Il suo stesso ideatore, Arturo Morales, laico marista di Champagnat, educatore e catechista della scuola di San Fernando (Maristi Siviglia), la presenta così: «Niente di complicato (spero): un archivio aperto di illustrazioni e grafiche per la pastorale, l'educazione e la comunità. Si può filtrare la ricerca e aggiungere preferiti. Tutto gratuito, scaricabile

e libero per uso non commerciale. In fondo alla pagina troverete alcuni link interessanti. Se volete lasciare un commento o avete suggerimenti, non esitate a scriverci. Benvenuti a tutti».

Arturo crea solitamente grafiche ed illustrazioni per la nostra provincia, oppure li adatta al formato digitale, per offrire immagini e altre creazioni come elementi molto utili e fonte di ispirazione per le attività pastorali, educative, vocazionali, sociali e comunitarie.

Leggendo questa sua stessa presentazione sul sito, emerge chiaramente la vocazione del progetto: «Questo sito ha uno scopo semplice: fungere da archivio per tutta una serie di immagini e grafiche mariste che ho creato/vettorializzato io in diverse occasioni o che mi sono state condivise, e che possono essere utili a tutti».

Arturo, che tra gli altri artisti che alimentano questa iniziativa menziona in particolare A C\_Towers («amico e artista nato con pennello e pastelli»), precisa che non si tratta né di uno studio di design online né di un sito di marketing, e nemmeno di una pagina personale come artista. È, in definitiva, un ulteriore servizio che Arturo ci offre, il tutto sotto licenza Creative Commons BY-NC 4.0.

«È un piacere vedervi qui»... con queste parole ci invita a partecipare. Non resta quindi che dare un'occhiata. Coraggio, scoprite Marist Art



## NUOVA NEWSLETTER "IN VIAGGIO VERSO ROSEY"!

È già disponibile l'edizione numero 6 (giugno 2026). Un bollettino per seguire da vicino i progressi del processo di convergenza tra le province mariste di Compostela, Iberica e Mediterranea.

Durante il mese di giugno è stato pubblicato questo breve bollettino che riassume le principali azioni del nostro percorso condiviso tra le tre province mariste.

In questa edizione troverai:

- Con Marcellino... In Viaggio verso Rosey: un percorso attraverso la vita, le radici e il lascito del nostro fondatore.
- Settimana Rosey: incontro e lavoro condiviso delle équipes di Vita Marista e dei diversi ambiti della missione.
- Campus Rosey: 70 studenti maristi hanno partecipato a un'esperienza internazionale di incontro, apprendimento e trasformazione sociale.

Ti invitiamo a camminare con noi In Viaggio verso Rosey, scoprendo in questa edizione alcuni dei passi che continuiamo a compiere insieme.

NUMERO 6 - GIUGNO 2025

*In Cammino Verso*  
**ROSEY**  
Compostela- Iberica- Mediterranea



*Riepilogo delle attività di confluenza delle province mariste di Compostela, Iberica e Mediterranea.*

### Con Marcellino... In Viaggio verso Rosey

In Viaggio verso Rosey, le Province di Compostela, Iberica e Mediterranea hanno celebrato insieme la festa di San Marcellino Champagnat. Dal 20 maggio, data del suo compleanno, attraverso i social network abbiamo condiviso quattro brevi video che ripercorrono la vita, le radici e il lascito di Marcellino Champagnat. In ciascun video, è lo stesso Marcellino a "prendere la parola" per avvicinarci ad alcuni dei momenti ed esperienze che hanno segnato la sua vita e dato origine al sogno marista. Grazie Marcellino!



## L'EQUIPE PROVINCIALE DI SOLIDARIETÀ VISITA LA "CASA DE TODOS" E LA FMCH DI SIVIGLIA

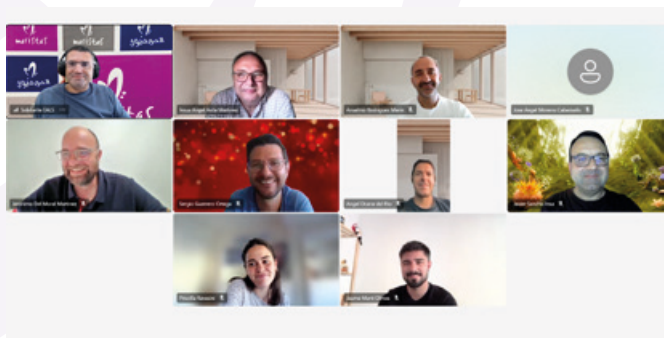


All'inizio di giugno, l'Equipe Provinciale di Solidarietà ha effettuato una visita all'opera sociale "Casa de Todos" e alla FMCh di Siviglia. Durante quei giorni hanno potuto conoscere da vicino i programmi sviluppati dalla FMCh, tra cui spiccano le iniziative socio-educative, che assistono 31 bambini e bambine con il sostegno di 17 volontari e volontarie, nonché i programmi di accompagnamento e orientamento socio-lavorativo al servizio soprattutto della popolazione adulta del quartiere di La Plata.

C'è stato anche un incontro con le due coordinatrici, durante il quale si è parlato sia delle esigenze che dei risultati di queste importanti iniziative. E poi il gruppo si è riunito con il consiglio direttivo della "Casa de Todos" per continuare a compiere passi avanti in termini di collaborazione e crescita sociale.

Continuiamo a impegnarci nella costruzione di reti di sostegno mettendoci al servizio delle persone più emarginate.

## III INCONTRO DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE DI ECOLOGIA: CONDIVIDERE, IMPARARE E CONTINUARE A PRENDERCI CURA DELLA NOSTRA CASA COMUNE



Alla fine del mese di maggio si è tenuto il III Incontro della Commissione Provinciale di Ecologia, uno spazio di incontro e riflessione che ha riunito i delegati e le delegate delle diverse opere educative della nostra provincia. L'appuntamento è servito a mettere in comune esperienze educative locali che ispirano e arricchiscono il lavoro di tutti in questo ambito.

Inoltre, è stato dedicato un momento speciale alla revisione delle sessioni tutor orientate alla sensibilizzazione

sull'ecologia integrale, nella speranza che diventino uno strumento fondamentale per risvegliare le coscienze, coinvolgere i più giovani e generare piccoli gesti che, sommati, facciano la differenza nella cura dell'ambiente e nella costruzione di un futuro più sostenibile.

Si è respirata un'atmosfera di entusiasmo e responsabilità condivisa, e abbiamo percepito tutti che l'impegno verso l'ecologia integrale continua a crescere passo dopo passo.



Siamo Maristi  
Numero 49 - Giugno 2026

Ufficio Comunicazione della Provincia Marista Mediterranea  
[comunicacion@maristasmediterranea.com](mailto:comunicacion@maristasmediterranea.com)